

ANIMA

Abitare la soglia

Il sacro residuale dei Fucacoste di Orsara di Puglia e la retrospettiva della
residenza FUOCO 2022-2025

Premessa

Ogni rito, per sopravvivere, deve cambiare. Cambia il contesto che lo accoglie, cambia lo sguardo che lo osserva, cambia perfino la comunità che lo tramanda, generazione dopo generazione. Eppure qualcosa, in certi riti, resiste a questa metamorfosi continua: un nucleo che non si consuma, non si spettacolarizza, non si riduce a immagine. È questo nucleo che proponiamo di chiamare sacro residuale: non ciò che sopravvive per caso o per inerzia, ma ciò che deve sopravvivere perché senza di esso il rito cesserebbe di essere tale, e diventerebbe puro folklore, messa in scena priva di presa sul reale.

I Fucacoste di Orsara di Puglia, antico rito che celebra i defunti attraverso il fuoco, nella notte tra il Primo e il Due Novembre, offrono un caso esemplare per chiarire questo concetto, e per chiederci, più in generale, perché un'umanità sempre più individualista continui ad aver bisogno di riti come questo.

Il fuoco come soglia, non come spettacolo

La ginestra brucia in fretta e produce lapilli velocissimi, che salgono verso il cielo con un moto quasi verticale. Chi guarda dall'esterno vede uno spettacolo di luce; chi appartiene alla comunità vede o meglio, compie un atto di soglia. Il fuoco non rappresenta simbolicamente il legame tra cielo e terra: lo produce, per la durata di una notte, rendendolo per un momento praticabile.

È qui che il limen, la soglia di cui parla Lombardi Satriani nel Ponte di San Giacomo, trova il suo corrispettivo fisico. Il rito non racconta un passaggio, lo costruisce: il falò è un ponte effimero, che esiste soltanto mentre arde, e che si richiude quando le braci si spengono.

Le cocce priatorje sulla soglia di casa, il cibo lasciato sulla tavola per gli spiriti: sono tutti gesti che prolungano quello stesso principio, trasformando la casa stessa in un piccolo limen domestico, complementare al grande limen collettivo del falò nelle piazze e nelle vie del borgo.

Ma la soglia, da sola, non basta: è soltanto una forma, e una forma può restare intatta anche quando non significa più nulla. Succede a molte feste tradizionali, che continuano a comparire nel calendario ma ormai servono solo ad attirare i turisti. Perché resti un varco vivo e non si riduca a scenografia, serve altro: serve che qualcuno continui ad attraversarla con un'intenzione precisa. Questo di più, invisibile, non fotografabile, non trasmissibile per immagini, è ciò che chiamiamo sacro residuale. Il limen è la forma permanente del rito; il sacro residuale è la forza che ancora oggi lo attiva.

La crisi della presenza e il bisogno del rito

Ernesto de Martino, nei suoi studi sul Sud Italia, ha mostrato come i riti magico-religiosi delle comunità meridionali rispondano a una crisi della presenza: la minaccia che la morte, la perdita, l'ignoto rappresentano per la tenuta stessa dell'esistenza individuale e collettiva.

Il rito, in questa prospettiva, non è mai un semplice residuo del passato sopravvissuto per inerzia culturale, è un dispositivo attivo, una tecnica simbolica con cui una comunità si difende dalla dissoluzione, riafferma la propria continuità di fronte a ciò che minaccia di interromperla.

I Fucacoste rispondono esattamente a questa logica. Non celebrano la morte in astratto: la addomesticano, le danno un tempo (una notte), uno spazio (il falò, la soglia di casa), un gesto (accendere, nutrire, aspettare). In questo modo trasformano l'angoscia dell'assenza in un atto di cura: il cibo lasciato per gli spiriti, la luce che guida il loro cammino di ritorno restituiscono alla comunità un senso di continuità con i propri morti, anziché una separazione definitiva.

Perché serve ancora, oggi

Proprio perché l'epoca contemporanea spinge verso un individualismo sempre più radicale, il bisogno di un'identità collettiva stabile non scompare ma si sposta, si nasconde e torna a manifestarsi nei momenti in cui la crisi della presenza di cui parla de Martino si ripropone in forme nuove: la solitudine, la frammentazione dei legami, la difficoltà di fare memoria collettiva per chi non c'è più. I Fucacoste offrono qualcosa che nessun percorso individuale può offrire da solo: un tempo e un luogo condivisi in cui la memoria dei defunti smette di essere una faccenda privata e diventa gesto comunitario, ripetuto insieme, riconosciuto da tutti.

L'individuo che partecipa al rito non rinuncia alla propria identità personale, ma la immerge per una notte in qualcosa di più ampio: una memoria che non è solo la sua, un fuoco che non accende solo per i propri morti ma insieme a chi, accanto a lui, sta facendo lo stesso gesto per i propri.

È in questo intreccio tra il gesto individuale (il proprio lutto, i propri defunti) e il gesto collettivo (il falò comune, la notte condivisa) che il rito ricompone, almeno per qualche ora, la frattura tra individualismo contemporaneo e bisogno di appartenenza. Emerge una necessità ben definita: trasmettere l'importanza dell'anima del rito a chi non lo conosce o lo conosce solo parzialmente. La comunità locale, attraverso i Fucacoste, avverte un legame profondo col proprio sistema di tradizione e di pratiche codificate, tramandate per lo più oralmente.

Secondo il prof. Carlo De Rose, un'evocazione identitaria efficace si ottiene proprio attraverso i rituali che consolidano il sentimento di appartenenza attraverso i richiami alla storia della comunità. Può trattarsi di rievocazioni simboliche o narrative che riguardano ora l'origine e il costituirsi della collettività, ora gli eventi che ne hanno segnato fortemente l'esistenza o la trasformazione, ora un suo carattere socio-culturale distintivo. Infatti i rituali rievocativi assolvono al bisogno dei membri di una collettività di dare risposta alla domanda "chi siamo?" attraverso l'atto del fare memoria.

Di fatti, l'accensione dei falò ad Orsara è un avere memoria dei defunti, di quelli che sono vissuti prima e che hanno tramandato il rito, e questa accensione dei falò concorre a costituire la cosiddetta "unità morale", così come l'ha definita il sociologo Emile Durkheim. Secondo lo studioso l'unità morale è l'effetto che suscita, nelle coscienze individuali, l'esperienza di partecipazione a rituali in cui si rendono manifesti non solo i legami "oggettivi" dell'appartenenza ad una collettività, ma anche e soprattutto la condivisione di uno stesso sistema simbolico. E il simbolo più forte ed evidente è costituito dal fuoco.

L'iconosfera e la resistenza del sacro residuale

C'è una forma visibile del rito fatta di molteplici aspetti: raccolta delle ginestre, intaglio delle zucche, preparazione dei falò, liturgia, accensione del primo fuoco da parte del parroco e dei confratelli, ecc., che rischiano di trasmettere in maniera frammentata la complessità del rito e di non intercettare l'intenzione di chi lo compie.

Chi accende il fuoco per i propri morti sta facendo, nello stesso istante e nello stesso spazio del turista che fotografa, qualcosa di radicalmente diverso e inaccessibile allo sguardo esterno.

Il sacro residuale, in questo senso, non è minacciato dalla spettacolarizzazione: la attraversa indenne, perché non abita nella forma ma nell'atto, non nell'immagine ma nel gesto vissuto in prima persona. È proprio questa capacità di resistere alla riproducibilità, di restare irriducibile a qualunque racconto esterno, per quanto accurato o affascinante, a garantire che il rito, nel tempo moderno, continui a essere un varco reale e non un reperto da museo a cielo aperto.

ANIMA. Retrospectiva della residenza artistica FUOCO 2022-2025

ANIMA raccoglie una selezione delle opere più significative nate durante le edizioni di FUOCO, la residenza che dal 2022 accompagna artisti e artiste dentro il rito dei Fucacoste di Orsara di Puglia.

Il titolo nasce da un'idea semplice. Spesso, nel pensiero contemporaneo, l'anima non è più intesa come un nucleo interiore da "scoprire", chiuso nel singolo individuo, ma come qualcosa che prende forma nelle relazioni, attraverso il corpo, la memoria, il simbolo. Da qui la nostra ipotesi: l'anima si rende visibile soprattutto in due momenti, quando si torna a luoghi, riti e gesti che custodiscono un'origine, e quando si crea un contesto capace di accogliere la soggettività, il tempo e il racconto di ciascuno.

È in questa cornice che parliamo di sacro residuale: non in senso esclusivamente religioso, ma come esperienza di profondità, mistero e soggettività che resiste alla logica strumentale della modernità, una cultura che tende a ridurre la vita umana a funzione, performance, consumo, dato misurabile. Difendere questo spazio significa proteggere un'area di ombra e di lentezza che non si lascia tradurre in contenuto immediato, in output, in prodotto.

FUOCO ha provato a essere questo spazio. Non solo documentare o reinterpretare il rito, ma offrire agli artisti un luogo e un tempo in cui fosse riconosciuto il diritto di non produrre subito, di sottrarsi alla pressione della performance, di attraversare lentamente il proprio mondo interiore e metterlo in relazione con la soglia liminale del rito. La residenza, in questo senso, non rappresenta soltanto il limen dei Fucacoste: lo replica nella propria struttura di lavoro, diventando a sua volta una soglia, un tempo sospeso in cui la creazione segue un ritmo che di norma non le viene concesso.

Le opere in mostra nascono da questo ritmo. Non sono cartoline del rito, ma i segni di uno sguardo che ha trattato luogo, tradizione e memoria non come oggetti da rappresentare, bensì come qualcosa di eccedente, che chiede di essere abitato più che descritto. Ciascuna conserva le tracce di un attraversamento, e insieme compongono un percorso lungo quattro edizioni.

I Fucacoste mostrano che un rito arcaico può sopravvivere alla modernità, e lo fa grazie alle tensioni che la modernità stessa produce. Dove l'individualismo contemporaneo rischia di isolare l'esperienza della perdita, il rito la ricolloca in una dimensione collettiva; dove la crisi della presenza si ripropone in forme nuove, il rito offre ancora, come ai tempi studiati da de Martino, un dispositivo simbolico di tenuta.

Il limen resta la struttura che rende tutto questo possibile; il sacro residuale è ciò che, ogni anno, la riattiva.

ANIMA è lo spazio in cui quelle riattivazioni, finalmente, si lasciano vedere.

Patrizio De Michele

Founder & Exhibition Curator @ fuoco_opencall